

# IL GRANDE ALBERO

“Egli sarà come un albero piantato lungo i rivi d’acqua, che dà il suo frutto nella sua stagione e le cui foglie non appassiscono e tutto quello che fa prospererà.” (Salmo 1:3)

## Bollettino

Chiesa di Cristo di Vicenza, Via Levà degli Angeli, 8/10, 36100 VICENZA, Telefono/fax: 0444-542438

volume 6, numero 4

luglio/agosto 2005

### Domenica

Culto in Italiano 09:30  
Scuola Domenicale per Bambini 11:00  
Studio Biblico in Italiano 11:00  
Culto in Twi 12:00

### Mercoledì

Studio Biblico in Twi 19:30

### Giovedì

Studio Biblico in Italiano 20:00

Email: [bollettino@chiesadicristo-vicenza.it](mailto:bollettino@chiesadicristo-vicenza.it)  
[info@chiesadicristo-vicenza.it](mailto:info@chiesadicristo-vicenza.it)  
[membri@chiesadicristo-vicenza.it](mailto:membri@chiesadicristo-vicenza.it)

sito web: <http://www.chiesadicristo-vicenza.it>

## OSSERVANDO GIOBBE

Qualche giorno fa mi venne in mente l'espressione "la pazienza di Giobbe", perché mentre parlavo con una conoscente venne fuori la frase "non ho mica la pazienza di Giobbe". Da qui è scattata l'idea d'esaminare il libro di Giobbe che si trova nel Vecchio Testamento della Sacra Bibbia. Ho cominciato a leggerlo per poter capire e riflettere sulla sua vita, per vedere se questa lettura mi potesse aiutare ad acquisire un po' di pazienza che con l'età ho perso. L'idea di esaminare il libro di Giobbe, con lo scopo di ritrovare la mia pazienza diminuita negli anni, mi è venuta perché Giobbe era un uomo di questa terra come me, ma aveva tantissima fede in Dio Padre. Chi era Giobbe? Era un uomo integro, in altre parole onesto e incorruttibile, retto e temeva Iddio. Non faceva male a nessuno. Aveva una famiglia numerosa, si amavano tutti, ed erano tutti uniti e felici. Giobbe era un uomo ricco, diremo oggi un uomo benestante, possedeva tanti animali, pecore, cammelli, asini e un grandissimo numero di servi e serve. Era il più grande degli uomini orientali.

Penso che anche oggi noi vorremmo avere una famiglia come quella di Giobbe. Una famiglia dove si amano tutti l'uno con l'altro. I figli di Giobbe passavano spesso del tempo insieme a fare banchetti e divertirsi. *Giobbe 1:4-5 I suoi figli sollevano andare a banchettare in casa di ciascuno, nel suo giorno, e mandavano a chiamare le loro tre sorelle perché venissero a mangiare e a bere con loro. Quando la serie dei giorni di banchetto era terminata. Giobbe li andava a chiamare per purificarli, si alzava al mattino presto e offriva olocausti secondo il numero di tutti loro, perché Giobbe pensava: «Può darsi che i miei figli abbiano peccato e abbiano bestemmiato DIO nel loro cuore». Così faceva Giobbe ogni volta.*

Come vediamo Giobbe non si preoccupava delle feste che facevano i suoi figli, perché era contento che i suoi figli si riunissero tutti assieme, ma nello stesso momento era in pensiero che avrebbero potuto peccare nel loro cuore, così preparava degli olocausti da offrire a Dio per salvare i suoi figli e figlie dallo Sceol della morte, poiché voleva che i suoi figli fossero integri come lui, ed obbedienti alla parola di Dio.

In questo numero del "Grande Albero" troverete allegato la decima lezione dello studio dal titolo "IL VANGELO DI LUCA" scritto dal Dr. Earl Lavender. Con la prossima uscita troverete in allegato al nostro giornalino l'undicesima lezione di questo importante studio. Ricordiamo che al termine potremo inviare l'intera opera a chi ci farà richiesta. Buona lettura e buona meditazione!!!

Alla fine d'ogni banchetto Giobbe procedeva per la purificazione dei suoi figli, e questo avveniva ogni volta che i suoi figli terminavano le loro feste. Giobbe era un uomo molto retto e fedele a Dio, ed amava l'Eterno con tutto il suo cuore. Ad un certo momento fu preso di mira da Satana, il quale fece di tutto per tentarlo. Non potendo riuscire nel suo intento Satana si presentò a Dio. *Giobbe 1:8-11 L'Eterno disse a Satana: «Hai notato il mio servo Giobbe? Poiché sulla terra non c'è nessun altro come lui, che sia integro, retto, tema DIO e fugga il male». Allora Satana rispose all'Eterno e disse: «È forse per nulla che Giobbe teme DIO? Non hai tu messo un riparo tutt'intorno a lui, alla sua casa e a tutto ciò che possiede? Tu hai benedetto l'opera delle sue mani e il suo bestiame è grandemente cresciuto nel paese. Ma stendi la tua mano e tocca tutto ciò che possiede e vedrai se non ti maledice in faccia».*

Satana così andò dai figli di Giobbe, distruggendo essi e tutto ciò che possedevano. Giobbe, però, non peccò, ma adorò Dio dicendo: "L'Eterno ha dato e l'Eterno ha tolto". Satana non contento si presentò di nuovo a Dio dicendo: "L'uomo pur di salvarsi è disposto a dare tutto ciò che possiede". Satana poi colpì Giobbe con un'ulcera maligna che coprì tutto il suo corpo. Giobbe ancora una volta non perse la fede in Dio, e non peccò anche se la moglie gli suggeriva di maledire Dio. *Giobbe 2:9-10 Allora sua moglie gli disse: «Rimani ancora fermo nella tua integrità? Maledici DIO e muori!». Ma egli disse a lei: «Tu parli come parlerebbe una donna insensata. Se da DIO accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare anche il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.*

Passarono dei giorni e quando la notizia di quello che era successo a Giobbe e alla sua famiglia ed ai suoi beni era di dominio pubblico ecco arrivare i suoi amici per consolarlo. Vedendo la sofferenza di

Giobbe rimasero in silenzio, perché Giobbe non se la sentiva di parlare ed in situazioni come queste non ci sono parole che possono essere di consolazione per le persone che soffrono.

Ad un certo punto Giobbe non ebbe più la forza di resistere al dolore e perse il controllo della ragione. Morti i suoi dieci figli aprì la bocca per dire ciò che un uomo con poca fede e non timorato di Dio avrebbe detto ancora ai primi dispiaceri. *Giobbe 3:1-4 Allora Giobbe aprì la bocca e maledisse il giorno della sua nascita. Così Giobbe prese la parola e disse: «Perisca il giorno in cui nacqui e la notte che disse: È stato concepito un maschio!. Quel giorno sia tenebre, non se ne curi Dio dall'alto, né splenda su di esso la luce!»*

Sentendo il lamento di Giobbe per le sue sofferenze, prese la parola uno dei suoi tre amici cercando di incoraggiarlo ricordandogli com'era lui ad incoraggiare gli altri a superare le difficoltà che s'incontrano nella vita. *Giobbe 4: 3-4 Ecco tu ne hai ammaestrati molti e hai fortificato le mani stanche, le tue parole hanno sorretto i vacillanti, e hai rinfrancato le ginocchia che si piegavano.*

L'amico di Giobbe, adesso cercava di sostenerlo incoraggiandolo ad ascoltare la parola di Dio, perché Giobbe era un uomo fedele a Dio. Queste parole dette da lui in un momento di sconforto facevano meravigliare gli amici che lo ascoltavano e capivano che era un uomo che si trovava in difficoltà per il dispiacere di avere perso i propri figli, accompagnato dalla sofferenza personale. Abbiamo infatti letto di un'ulcera maligna che gli copriva tutto il corpo. A questo punto perse la forza di resistere al dolore e si rifiutò di toccare cibo. *Giobbe 6:7-14 La mia anima rifiuta di toccare simili cose, esse sono per me come un cibo ripugnante. Oh, potessi avere ciò che chiedo, e Dio mi concedesse ciò che spero! Volesse Dio schiacciarmi, stendere la sua mano e*

*distruggermi! Ho tuttavia questa consolazione ed esulto nei dolori che non mi risparmiano, perché non ho nascosto le parole del Santo. Qual è la mia forza, perché possa ancora sperare, e qual è la mia fine perché debba prolungare la mia vita? La mia forza è forse quella delle pietre, o la mia carne di bronzo? Non è il mio aiuto dentro di me, e la sapienza allontanata da me? A colui che è afflitto, l'amico dovrebbe mostrare clemenza, anche se egli dovesse abbandonare il timore dell'Onnipotente.*

Abbiamo ascoltato il primo lamento di Giobbe ai suoi amici che non riuscirono a dargli aiuto, così Giobbe si lamentò con Dio, non capendo il perché di tutte queste sventure scaraventate addosso a lui e alla sua famiglia. A questo punto chiese a Dio una spiegazione. *Giobbe 7:17-21 «Che cosa è l'uomo perché tu lo renda grande e presti a lui attenzione, e lo visiti ogni mattina mettendolo alla prova ad ogni istante? Quando distoglierai il tuo sguardo da me, e mi lascerai inghiottire la mia saliva? Se ho peccato, che cosa ti ho fatto, o guardiano degli uomini? Perché mi hai fatto il tuo bersaglio, al punto di essere divenuto un peso a me stesso? Perché non perdoni le mie trasgressioni e non passi sopra la mia iniquità? Perché presto giacerò nella polvere; tu mi cercherai, ma io non sarò più».*

Questi passi appena letti ci spiegano come Giobbe chiese a Dio una spiegazione di tutte le sue disgrazie e di tutte le sue sofferenze a cui non riusciva a trovare una motivazione. Sapendo che l'uomo è peccatore, a volte peccando anche senza saperlo, può chiedere a Dio perdono per tutte le sue trasgressioni e peccati; l'uomo gli chiese di essere perdonato prima della sua morte, perché dopo la morte finisce tutto, e non sarebbe più stato possibile affidare la sua causa a Dio, per la fine delle sue sofferenze. Fino a questo momento Giobbe non peccò perché lui sapeva che con l'Eterno Dio non si può essere alla pari, perché Iddio è l'Onnipotente, è il principio e la fine, insomma tutto.

Il tempo trascorse e le sofferenze di Giobbe continuarono ed i suoi amici cercarono di incoraggiarlo ad essere ubbidiente a Dio e di non perdere la fiducia nel Santo Padre. Ad un certo punto Giobbe cominciò a non sopportare più i suoi amici: *Giobbe 16:1-4 Allora Giobbe rispose e disse: «Di cose come queste ne ho udite tante! Siete tutti dei consolatori molesti! Quando finiranno i vostri discorsi vuoti? O che cosa ti spinge a rispondere? Anch'io potrei parlare come voi, se foste al mio posto, potrei mettere assieme parole contro di voi scuotendo il mio capo contro di voi».*

Giobbe rispose ai suoi amici che le loro parole non erano d'aiuto per superare questa situazione poiché non spiegavano il perché di tutto ciò, e pensò che Iddio lo mettesse alle strette. Giobbe si sentì come alla fine dei suoi giorni dopo aver visto la fine della sua famiglia e dei suoi beni, il suo corpo pieno di piaghe maligne, e non era più in grado di farcela. Era sfinito fisicamente e pensò che Iddio lo avesse abbandonato. *Giobbe 16:11-14 «Dio mi ha dato in balia degli empì, mi ha consegnato nelle mani dei malvagi. Vivo tranquillo ma egli mi ha distrutto, mi ha preso per il collo e mi ha fatto a pezzi, e ha fatto di me il suo bersaglio. I suoi arcieri mi circondano da ogni parte, mi trafigge i reni senza pietà, versa a terra*

*il mio fiele. Egli mi assale ripetutamente con violenza, mi si avventa contro come un guerriero».*

Giobbe disperato, e avvilito di nuovo si rivolse a Dio. *Giobbe 16:17-22 «Anche se non c'è alcuna violenza nelle mie mani e la mia preghiera è pura. O terra, non coprire il mio sangue, e il mio grido non trovi alcun luogo di riposo. Già fin d'ora, ecco, il mio testimone è in cielo, il mio garante è in alto. I miei amici mi deridono, ma i miei occhi versano lacrime davanti a Dio. Possa egli sostenere le ragioni dell'uomo presso Dio, come fa un uomo con il suo vicino. Passeranno infatti pochi anni ancora, e me ne andrò quindi per una via senza più ritorno».*

Qui Giobbe si mise nelle mani di Dio perché per quanto riguardava il suo spirito riteneva di essere arrivato alla fine dei suoi giorni. (Per questo si dice di avere la pazienza di Giobbe?) Leggiamo nel suo libro e possiamo chiaramente pensare che Giobbe sia giunto al termine della sua pazienza, sperando sempre in Dio. *Giobbe 19:25-29 «Ma io so che il mio Redentore vive e che alla fine si leverà sulla terra. Dopo che questa mia pelle sarà distrutta, nella mia carne vedrò Dio. Lo vedrò io stesso; i miei occhi lo contempleranno, e non un altro. Il mio cuore si strugge dentro di me. Se dite: "Perché lo perseguitiamo?" quando la radice di questi mali si trova in me, temete per voi stessi la spada, perché l'ira porta la punizione della spada, affinché sappiate che c'è un giudizio».*

Adesso si vede da quanto abbiamo letto che Giobbe non perse mai la fiducia in Dio, perché lui era sicuro ed era anche convinto con tutto se stesso che alla fine di tutte quelle sofferenze avrebbe visto l'Eterno. Disse ai suoi amici di voler parlare con Dio.

*Giobbe 13:3 «Ma vorrei parlare all'Onnipotente, avrei piacere di discutere con Dio.»*

*Giobbe 13:15-26 «Ecco, egli mi ucciderà, non ho più speranza, tuttavia difenderò in*

*faccia a lui la mia condotta. Egli sarà anche la mia salvezza perché un empio non ardirebbe presentarsi a lui. Ascoltate attentamente il mio discorso e le mie dichiarazioni con i vostri orecchi. Ecco, io ho preparato la mia causa; so che sarò riconosciuto giusto. Chi vuole dunque contendere con me? Perché allora tacerei e morirei. Soltanto non fare due cose con me, e non mi nasconderò dalla tua presenza: ritira da me la tua mano, e il tuo terrore non mi spaventi più. Poi chiamami pure e io risponderò, oppure parlerò io e tu risponderai. Quante sono le mie colpe e i miei peccati? Fammi conoscere la mia trasgressione e il mio peccato! Perché nascondi il tuo volto e mi consideri come un tuo nemico? Vuoi forse spaventare una foglia sospinta qua e là e dar la caccia a della paglia secca? Perché tu scrivi contro di me cose amare e mi fai pesare l'eredità delle colpe della mia giovinezza?»*

Quando Giobbe parlò con Dio disse tutto quello che aveva nel suo cuore, parlò delle sue amarezze, delle sue angosce e di tutte le sue sofferenze. Pensò che Iddio avrebbe messo in conto i peccati della sua gioventù, era totalmente disperato. Non sapeva più come aggrapparsi alla vita e fu nel pieno di questa disperazione che Giobbe nel suo parlare con Dio si confronta con Lui concludendo che l'uomo non potrà mai essere alla pari di Dio. Alla fine anche l'uomo più giusto su questa terra è sempre un peccatore. *Giobbe 14:1-2 «L'uomo nato da donna vive pochi giorni ed è pieno di inquietudini. Spunta come un fiore poi è reciso; fugge come un'ombra e non dura».*

Ecco che cos'è l'uomo, è di passaggio, ma l'Eterno Iddio no. Perché Egli è l'Onnipotente, è il Principio e la fine, l'Alfa e l'Omega, insomma è tutto.

Ritorniamo di nuovo a Giobbe. *Giobbe 17:8-9 «Gli uomini retti si stupiscono di questo, e l'innocente insorge contro l'empio. Tuttavia il giusto rimane*

*saldamente attaccato alla sua via, e chi ha le mani pure si fortifica sempre di più.*

Come leggiamo sempre nel libro di Giobbe lui non sentì la risposta di Dio e lo cercò, ma senza trovarlo. Anche noi ci troviamo nella situazione di Giobbe? Sappiamo bene dove si trova Dio? Egli è sempre vicino a noi, com'era vicino a Giobbe, ma in quei momenti egli non ne avvertiva la presenza. *Giobbe 23:1-7 Allora Giobbe rispose e disse: «Anche oggi il mio lamento è doloroso; la mia mano è fiacca a motivo del mio gemito. Oh, sapessi dove trovarlo, per poter arrivare fino al suo trono! Esporrei la mia causa davanti a lui, riempirei la mia bocca di argomenti. Saprei le parole con le quali mi risponderebbe, e capirei ciò che avrebbe da dirmi. Contenderebbe egli con me con grande forza? No, invece mi presterebbe attenzione. Là l'uomo retto potrebbe discutere con lui, così sarei assolto dal mio giudice per sempre».*

Anche dopo tutto questo Giobbe non trovò la pace, si sentiva lo zimbello di tutto l'oriente, la sua sventura era sempre più grande, il dolore lo accompagnava sempre di più, dentro di lui era distrutto. I suoi giorni erano pieni d'afflizioni, ma sperava sempre di trovare qualcuno che lo ascoltasse. *Giobbe 31:34-35 Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco la mia firma! L'Onnipotente mi risponda! Il mio avversario scriva un documento, e io lo porterei certamente sulle mie spalle e lo cingerei come un diadema;*

Dopo tutto il suo parlare e le suppliche rivolte a Dio, Giobbe, non avendo risposta, si ritenne perseguitato da Dio, *Giobbe 33:9-10 "Io sono puro, senza peccato; sono innocente, non c'è in me alcuna colpa. Ma Dio trova contro di me motivi di ostilità e mi considera suo nemico.»*

Adesso esaminiamo il fatto che Giobbe si riteneva senza peccato e puro. *Giobbe 34:5 Poiché Giobbe ha detto: Sono giusto ma Dio ha tolto via la mia giustizia. Di nuovo Giobbe dice d'essere più giusto di*

Dio. Ecco perché Iddio non rispondeva a Giobbe, perché come leggiamo nella Bibbia Giobbe aveva fede nell'Eterno e si riteneva integro e retto, e dal momento che soffriva si riteneva giusto davanti a Dio. Ma Elihu fece osservare a Giobbe la potenza di Dio. *Giobbe 37:14-16 Porgi l'orecchio a questo, o Giobbe, fermati e considera le meraviglie di Dio! Sai tu come Dio le diriga e come faccia brillare il lampo delle sue nubi? Sai tu come le nubi si librino nell'aria, le meraviglie di colui che sa tutto?*

Quando Giobbe ascoltò le parole di Elihu che li fece osservare i suoi errori, il suo cuore si aprì e l'Eterno che legge i cuori degli uomini, decise di parlargli. *Giobbe 38:1-4 Allora l'Eterno rispose a Giobbe di mezzo alla tempesta e disse: «Chi è costui che oscura il mio disegno con parole prive di conoscenza? Orsù, cingiti i lombi, come un prode; io ti interrogherò e tu mi risponderai. Dov'eri tu quando io gettavo le fondamenta della terra? Dillo, se hai tanta intelligenza».*

*Giobbe 38:18-20 «Hai tu fatto caso all'ampiezza della terra? Dillo, se sai tutto questo! Dov'è la via che guida alla dimora della luce? E le tenebre, dov'è il loro luogo, perché tu le possa condurre al loro posto, e possa conoscere i sentieri che portano alla loro casa?»*

Tutte queste domande che Iddio fece a Giobbe ci dovrebbero fare riflettere, perché a volte abbiamo un atteggiamento di superiorità che a noi sembra giusto, invece ci porta fuori strada, ma sentiamo ancora quello che continua a dire l'Eterno Dio. *Giobbe 40:1-5 L'Eterno continuò a rispondere a Giobbe e disse: «Colui che contende con l'Onnipotente, vuole forse correggerlo? Colui che rimprovera Dio, risponda a questo». Allora Giobbe rispose all'Eterno e disse: «Ecco, sono così meschino, che cosa ti posso rispondere? Mi metto la mano sulla bocca. Ho parlato una volta, ma non parlerò più; sì, due volte, ma non aggiungerò altro».*

Qui vediamo come Giobbe davanti a tutto quello che Iddio gli ha domandato si è sentito meschino, uno che non sa niente, anche se si sentiva integro e giusto e alla pari con Dio. Adesso riconosce di essere senza intendimento. *Giobbe 42:1-6 Allora Giobbe rispose all'Eterno e disse: «Riconosco che puoi tutto, e che nessun tuo disegno può essere impedito. Chi è colui che offusca il tuo consiglio senza intendimento? Per questo ho detto cose che non comprendevo, cose troppo alte per me che non conoscevo. Deh, ascolta, e io parlerò; io ti interrogherò e tu mi risponderai. Il mio orecchio aveva sentito parlare di te, ma ora il mio occhio ti vede. Perciò provo disgusto nei miei confronti e mi pento sulla polvere e sulla cenere».*

A questo punto Giobbe pregò Dio per sé e per i suoi tre amici e fece anche degli olocausti per far sì che l'Eterno potesse perdonare sia lui che gli amici. *Giobbe 42:10-13 Quando Giobbe ebbe pregato per i suoi amici, l'Eterno lo ristabilì nel precedente stato; così l'Eterno rese a Giobbe il doppio di tutto ciò che aveva posseduto. Tutti i suoi fratelli, tutte le sue sorelle e tutti i suoi conoscenti di prima vennero a trovarlo, mangiarono con lui in casa sua; essi lo confortarono e lo consolarono di tutte le avversità che l'Eterno aveva mandato su di lui; quindi ognuno di essi gli diede un pezzo d'argento e un anello d'oro. Ora l'Eterno benedisse gli ultimi anni di Giobbe più dei primi, perché egli ebbe quattordicimila pecore, seimila cammelli, mille paia di buoi e mille asine. Ebbe pure sette figli e tre figlie.*

Vide i suoi figli ed i figli dei suoi figli fino alla quarta generazione, morì vecchio e sazio di giorni. In fine Giobbe nella sua amarezza disse che finché in lui ci

sarebbe stato un soffio di vita avrebbe ringraziato Iddio per averlo perdonato. Perché il suo soffio era il soffio di Dio e lui fino all'ultimo giorno sarebbe rimasto integro e saldo nella giustizia per via di tutte quelle disgrazie che si erano abbattute su di lui e sulla sua famiglia e per tutta l'amarezza provata nell'anima. Giobbe riconobbe la grandezza e la potenza di Dio Padre perché Egli è tutto.

Dopo aver esaminato il libro di Giobbe, spero di aver imparato ad acquistare un po' di saggezza, e di essere sulla buona strada per acquisire un po' di pazienza. Giobbe ci insegna ad essere fedeli al nostro buon Dio che ci è sempre vicino in ogni attimo della nostra vita. Nel corso della vita incontriamo il bene e il male. E' importante imparare che in qualsiasi momento in cui viviamo, nel bene o nel male, dobbiamo avere lo sguardo verso il cielo che è il trono di Dio. Perché l'Eterno ha sempre lo sguardo verso di noi per proteggerci e sostenerci quando siamo in difficoltà.

Il Signore Iddio c'incoraggia a vivere pienamente i nostri giorni nella luce. Come il sole illumina le nostre giornate e ci riscalda, così Iddio ci illumina e riscalda i nostri cuori. Abituiamoci a sentire il calore del nostro Dio in ogni istante della nostra vita. Ricordiamoci che Iddio come ha guardato Giobbe e lo ha salvato, così guarda noi e ci salva da ogni avversità della vita. Dunque impariamo da Giobbe, uomo come noi, ad avere fiducia nell'Eterno e dare al nostro Padre Eterno tutta la gloria e la grandezza in eterno.

In Fede

Lina Simonetti